



## LA BAMBINA SPERANZA

*La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza.*

La fede non mi stupisce. Non è stupefacente. Risplendo talmente nella mia creazione, Nell'uomo e nella donna sua compagna. E soprattutto nei bambini. Creature mie. Nella vallata quieta. Nella formica mia serve. E fino al serpente. Io risplendo talmente nella mia creazione. Che per non vedermi ci vorrebbe che quella povera gente fosse cieca.

La carità, dice Dio, non mi stupisce. Non è stupefacente. Quelle povere creature sono così infelici che a meno di avere un cuore di pietra, come non avrebbero carità le une per le altre. Come non avrebbero carità per i loro fratelli. Come non si toglierebbero il pane di bocca, il pane quotidiano, per darlo ai dei bambini disgraziati che passano. E mio figlio ha avuto per loro una tale carità.

Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce. Questo è stupefacente. Che quei poveri figli vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina. Questo è stupefacente ed è proprio la più grande meraviglia della nostra grazia. E io stesso ne sono stupito. Quello che mi stupisce, dice Dio, è la speranza. Non me ne capacito. Questa piccola speranza che ha l'aria di essere nulla. Questa bambina speranza. Immortale.

Perché le mie tre virtù, dice Dio. Le tre virtù sono mie creature. La Fede è una Sposa fedele. La Carità è una Madre. La Speranza è una bambina da nulla. Eppure è questa bambina che traverserà i mondi. Questa bambina da nulla. Lei sola, portando le altre, che traverserà i mondi compiuti.

La fede va da sé. La fede cammina da sola. Per credere c'è solo da lasciarsi andare. C'è solo da guardare. La fede è tutta naturale, tutta alla buona, tutta semplice. È una buona donna, una buona vecchia, una buona donnetta della parrocchia.

La carità purtroppo va da sé. Per amare il prossimo c'è solo da lasciarsi andare. C'è solo da guardare una simile desolazione. La carità è tutta naturale, tutta zampillante, tutta semplice, tutta alla buona. La carità è una madre e una sorella.

Ma la speranza non va da sé. La speranza non va da sola. Per sperare bisogna essere molto felici, bisogna avere ottenuto, ricevuto una grande grazia. È la fede che è facile e non credere che sarebbe impossibile. È la carità che è facile e non amare che sarebbe impossibile. Ma è sperare che è difficile.

La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche. Sulla via della salvezza, sulla via carnale, sulla via accidentata della salvezza, sulla strada interminabile, sulla strada tra le due sorelle grandi, la piccola speranza. Avanza. Tra le sue due sorelle grandi. Quella che è sposata. E quella che è madre. E non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione che alle due sorelle grandi. La prima e l'ultima. E non vede quasi quella che è in mezzo. La piccola, quella che va a scuola. E che cammina. Persa nelle gonne delle sue sorelle. E crede volentieri che siano le due grandi che tirano la piccola per mano.

In mezzo. Tra loro due. È lei che nel mezzo si tira dietro le sue sorelle grandi. E che senza di lei loro non sarebbero nulla. Se non due donne già anziane. Due donne di una certa età. Sciupate dalla vita. Tirata, appesa alle braccia delle sue due sorelle grandi. Che la tengono per mano. La piccola speranza. Avanza. E in mezzo tra le sue due sorelle grandi ha l'aria di farsi trascinare. E in realtà è lei che fa camminare le altre due. E che le tira. La piccola bimba. Perché non si lavora mai che per i bambini.

*Da "Il portico del mistero della seconda virtù" di Charles Péguy*